

S. Golzio, *Analisi dell'andamento dei prezzi nel dopoguerra*. Un vol. di pag. 80. Torino, G. Giappichelli, 1947.

Mentre, da un punto di vista teorico, le questioni relative alla misura delle variazioni dei prezzi vennero abbastanza approfondite in questi ultimi anni, si sentiva ora la necessità di esaminare l'applicazione di tali principi nella attuale situazione di enorme aumento e di dispersione dei prezzi. I rivolgimenti che, nel corso di un quinquennio, hanno inciso tanto profondamente sulle condizioni del mercato nazionale, danno infatti nuovo rilievo agli studi statistici dei prezzi.

Silvio Golzio, in questa sua interessante analisi sull'andamento dei prezzi nel dopoguerra, seguì la costruzione degli indici, dalla rilevazione dei dati alla elaborazione completa, con il duplice scopo di porre in evidenza i limiti nei quali i risultati del calcolo si possono ritenere significativi, e di illustrare le caratteristiche salienti del nostro mercato, in un periodo di così profonda trasformazione dei prezzi.

L'indagine del Golzio ha un particolare interesse per l'uso pratico sempre più diffuso di indici dei prezzi, scelti e costruiti con finalità diverse, che vanno dalla misura delle variazioni del costo della vita a quella del potere di acquisto della moneta. Le alterazioni nelle quantità dei singoli beni offerte e domandate, nel quinquennio decorso, sono state ingenti, come pure gli ostacoli agli scambi e i vincoli posti al mercato, tanto che non è possibile ritenere che l'aumento dei prezzi si sia svolto in modo uniforme. Al Golzio s'impose quindi un'attenta critica del materiale da elaborare, esigenza fondamentale per una corretta applicazione del metodo statistico. I criteri metodologici da tenere presenti si sintetizzano infatti nella precisa definizione dell'oggetto della rilevazione e nella maggiore omogeneità possibile dei dati sui quali l'Autore dovette poi eseguire comparazioni ed elaborazioni. La scomparsa e la disorganizzazione delle borse merci, nel nostro paese, la scarsità stessa dei prodotti, lo sviluppo di intensi scambi al di fuori del mercato ufficiale e controllato, proprio dei tradizionali operatori specializzati, resero molto laboriosa ogni distinzione.

Circa la questione delle fonti, l'A. fa notare come da tempo la situazione abbia cessato di essere favorevole per la rilevazione statistica.

Si può dire infatti che, da oltre un decennio i listini ufficiali ed ufficiosi, divenuti abbondantissimi, devono essere utilizzati con molta cautela perchè la disciplina imposta al mercato nasconde una situazione diversa da quella espressa nei dati. Le difficoltà di accertamento, già gravi per il mercato all'ingrosso, lo sono ancor più per il mercato al minuto, il cui studio è poco agevole anche in condizioni normali.

A tale proposito l'A. fa notare come l'in-

indagine statistica comporta sempre, o per la complessità del fenomeno studiato o per la deficienza di mezzi a disposizione dello studioso, dei limiti nell'esecuzione. Gli stessi censimenti, che, per la loro natura esigono l'estensione della rilevazione a tutte le unità del gruppo studiato, presentano ristretti limiti di specializzazione, nel senso che per ciascuna unità ci si accontenta di accertare soltanto alcune notizie essenziali: sesso, età, stato civile, professione e poche altre, nei censimenti della popolazione. Nel caso dell'andamento dei prezzi esistono insuperabili limiti di tempo e di spazio, ai quali si è costretti dalla materiale impossibilità di rilevare in modo continuo tutte le contrattazioni. Si intende che questi limiti sono più o meno ampi a seconda del mercato che si esamina.

Dall'interessante analisi del Golzio possiamo giungere alle seguenti conclusioni: sino a tutto il 1942 la spinta molto forte all'aumento dei prezzi determinata dallo stato di guerra e dalla scarsità crescente di molti prodotti di fronte agli urgenti consumi di guerra, è stata contenuta da un rigido controllo e da un funzionamento almeno parziale del sistema degli ammassi. Nel corso del 1943 il precipitare della situazione ha dato origine ad un moto rapidamente crescente, specialmente nel secondo semestre dell'anno, almeno per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale. I prezzi erano già raddoppiati dal 1938 al 1942; nel corso del 1943 triplicano.

Da allora, e sino al giugno 1945, l'aumento è stato fortissimo e crescente, sino a superare in media, sul mercato al grosso, di 39 volte il livello anteguerra. Nel secondo semestre 1945, nonostante qualche oscillazione, l'aumento è continuato sino alla fine dell'anno. Nel primo semestre 1946, l'ulteriore aumento di prezzi di alcuni prodotti alimentari ha prevalso sulla flessione dei prezzi di non poche materie prime e semimanufatturate; queste risultano meno intensamente ricercate sia per lo stato di disagio di molte industrie, sia per l'affluire più regolare dei rifornimenti esteri.

Come l'A. ha più volte documentato, non è possibile fissare con un termine unico il livello generale dei prezzi, ma se si tien conto dell'indice del costo della vita che egli accetta come più espressivo, dell'indice dei prezzi al grosso da lui calcolato, ed infine dell'indice dei salari, si possono ricavare dei giudizi riassuntivi, che senza avere la pretesa di essere espressione di un rigoroso indice del consumo, possono ritenersi sufficientemente espressivi. In base a questi dati appunto, si viene a concludere che la quantità di moneta oggi necessaria per comperare i beni ed i servizi nei quali il nostro paese spende il suo reddito è 25 volte superiore circa a quella necessaria nel 1938.

G. B. GHIDOLI

Milano, Università Cattolica.